

Centrali nucleari: rinvio per oltre un anno

Ancora irrisolti i problemi della sicurezza

I risultati della Conferenza di Venezia in Parlamento

ROMA — Grossa battuta di arresto per la questione nucleare, che con tutta probabilità dovrà tornare all'esame del Parlamento. I rappresentanti delle Regioni, che si sarebbero dovuti pronunciare sulla «carta dei siti» predisposta dal CNEN, nel corso di una riunione ieri mattina con il ministro del Bilancio Andreatta, hanno contestato la validità del documento, sottolineando la necessità «di un suo completamento», che richiederà almeno un anno. Il blocco, soprattutto ieri, riguarda il «pacchetto» che deriva dal vecchio piano energetico elaborato a suo tempo da Donat Cattin, sia pure ridimensionato. E cioè la costruzione di cinque centrali da duecento megawatt ciascuna, nelle regioni Piemonte, Lombardia, Molise, Friuli-Venezia Giulia e Puglia. A queste si dovrebbe poi aggiungere la centrale di Montalto di Castro, i cui lavori di costruzione sono stati nei giorni scorsi interrotti con un'ordinanza del sindaco.

Il Senato avvierà una indagine conoscitiva sulla parità

ROMA — Al Senato, la commissione Lavoro ha aperto una indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge di parità sul lavoro. Il primo atto di questa iniziativa si avrà mercoledì prossimo, quando verrà discussa la relazione presentata dal ministro del Lavoro.

Nei giorni scorsi la legge di parità era venuta alla ribalta con la verifica di massa compiuta dal Pci, attraverso incontri in ogni zona della provincia di Roma. Le conclusioni del XIV congresso de hanno fatto registrare, non soltanto un arretramento rispetto alla prospettiva politica indicata da Moro, con le conseguenze gravi che ciò comporta per il paese, ma anche nei confronti di quella cultura cattolica post-conciliare verso la quale Zaccagnini, con la sua relazione, aveva cercato di gettare un ponte, a conferma della «ispirazione cristiana» della sua politica. Le dichiarazioni rilasciate al nostro giornale da Luigi Pedrazzi e Pietro Scoppola, animatori della Lega democratica, e da Domenico Rosati, presidente della ACLI, non sono che un primo segnale di una riflessione critica ben più vasta che si è aperta nell'area cattolica di fronte alla scelta congressuale della Dc. Si tratta di una riflessione che muove sia dalla convinzione che sono ormai arcaiche le posizioni del Pci nei confronti della cultura cattolica, sia dalla constatazione che, nelle molte finali delle varie correnti, è risultato assente uno sforzo serio ed organico di aggiornamento culturale per tradurre sul piano politico e ideologico gli orientamenti innovativi che si sono andati affermando nel mondo cattolico in questi ultimi anni.

Nascere e crescere negli anni '80: incontro a Roma

ROMA — Si apre oggi a Roma l'incontro nazionale indetto dal Coordinamento genitori democratici sul tema «Nascere e crescere negli anni '80». Perché un figlio? Quale salute per il bambino? Chi si occupa del bambino? Questi i temi principali, che saranno presentati nei quattro incontri introduttivi (rispettivamente del prof. Giovanni Scrittura, di Laura Conti e Michele Zanella, e di Elio Veltri, sindaco di Pavia). È previsto anche un intervento di Diego Novelli, sindaco di Torino, oltre a numerosi contributi individuali. L'incontro, che si articolerà in tre commissioni, terminerà domenica con le conclusioni di Marisa Musu, segretaria nazionale del Coordinamento.

nale ha motivato le sue decisioni sostenendo che la recente conferenza di Venezia non ha risolto il problema della sicurezza nucleare, che dovrà essere discusso in Parlamento. Su questo punto, sembra che i rappresentanti regionali abbiano convinto Andreatta, tanto che nel comunicato finale si legge: «Il governo presenterà al Parlamento i risultati della commissione per la sicurezza nucleare, alla luce del dibattito svolto a Venezia».

Per il completamento della «carta dei siti», la commissione ha stabilito che «le indagini devono essere proseguite»; di conseguenza, si è ritenuta opportuna la costruzione per ciascuna Regione, e per gruppi di Regioni con interessi omogenei, di comitati misti Regioni-CNEN-ENEL, che valentino le aree individuali per la localizzazione delle centrali, al fine di «un'ulteriore selezione».

Andreatta, che ha presieduto la riunione di ieri al ministero del Bilancio, ha dichiarato che il lavoro di questi comitati «durerà almeno dodici o quindici mesi». Di fatto, quindi, la costruzione di nuove centrali non potrà iniziare prima di un anno e mezzo, considerato anche che dopo queste indagini tecniche sarà necessario riunire di nuovo la commissione interregionale per concretizzare la scelta dei «siti», fra tutti quelli che saranno ritenuti idonei dopo gli accertamenti. Questi comitati — ha detto Andreatta — saranno costituiti subito e inizieranno ad operare i sondaggi sul terreno, nelle località ritenute probabili sedi di centrali.

Delle cinque Regioni che sono state designate per ospitare un impianto nucleare, nessuna è favorevole o decisamente favorevole. Il Molise ha fatto sapere di non volere «un impianto lungo le coste»; ciò che equivale ad un «no» secco, perché il CNEN ha accertato che nessuna località interna molisana è tecnicamente idonea. L'assessore alla Programmazione piemontese, Claudio Simonelli, ha dichiarato che «la gente non vuole gli impianti nucleari», e che — come dimostra Montalto — «è un errore imporre per forza». Poi ha aggiunto: «In Piemonte non siamo convinti che gli impianti nucleari siano sicuri; quindi se oggi ci chiedono di prendere una decisione, non possiamo pronunciarsi».

Fermo su un secco «no» è stato il vicepresidente del Friuli-Venezia Giulia, Sergio Coloni, che ha dichiarato: «Tutto il territorio della regione rimane escluso dalla possibilità di insediamenti, in base agli stessi criteri seguiti dal CNEN per la compilazione della «carta dei siti»».

Il presidente della giunta regionale pugliese, Quarta, è l'unico ad essersi pronunciato favorevolmente, già nei giorni scorsi. Ma le sue dichiarazioni sono state attaccate duramente, tra l'altro dalla Federazione del Pci di Foggia e dalla CGIL, perché considerate quantomeno frutto di un atteggiamento personale.

Andreatta ha annunciato che presenterà una proposta «per escludere dall'industrializzazione quelle regioni che si dichiarano indisponibili ad accettare impianti elettrici non tradizionali». Il vicepresidente della Lombardia, Sergio Marbelli, gli ha risposto dicendo che «questo criterio penalizza solo il Sud», dato che il Nord ha più problemi di industrializzazione.



«Giovani e forze armate» domani convegno a Mestre

VENEZIA — Promosso dalla Federazione giovanile comunista, si svolgerà domani, sabato a Mestre, nella sede della Federazione sindacale unitaria, con inizio alle ore 15, un convegno nazionale sul tema: «Giovani, Forze armate e democrazia». Due i relatori: il compagno Antonio Benetollo, segretario regionale della Fgci,

e il senatore Cesare Margot, membro della commissione Difesa della Camera. È prevista anche una comunicazione del sen. Nino Pasti, della Sinistra indipendente.

Le conclusioni saranno tenute dal compagno Aldo D'Amico, segretario provinciale dello Stato del Pci, e dal compagno Roberto Guerzoni, della segreteria nazionale della Fgci.

Dopo la sentenza della Corte

Verso 400 mila sfratti e 500 mila disdette

Necessario un intervento legislativo per modificare l'equo canone - Giudizi di parlamentari, Sunia e Uppi

ROMA — Arriveremo in pochi mesi a centinaia di migliaia di sfratti? Una sentenza della Corte costituzionale, infatti, stabilisce che, per necessità, si può sfrattare, in ogni momento, l'inquilino, indipendentemente dal suo reddito. Possono ora essere sfrattati anche quelli con un reddito superiore agli 8 milioni, prima tutelati, perché pagavano interamente l'equo canone.

Grossa mole di processi

Una sentenza che nel suo significato equitativo non ha però colto lo spirito della disciplina transitoria della nuova legge. Infatti, è vero che il vecchio regime vincolistico prevedeva il blocco degli affitti per tutti e subordinava la proroga della durata del contratto al reddito inferiore agli 8 milioni. Ma è anche vero che nel 1981 il regime contrattuale sarebbe stato eguale per tutti. Con la sentenza si anticipa seccamente la normativa sugli sfratti per i titolari di redditi superiori a 8 milioni, in un sol momento sul contenzioso proprietario-inquilini un grosso numero di processi.

La Corte, stabilendo l'inconstituzionalità delle norme per la difformità di trattamento tra inquilini «poveri» e inquilini «ricchi», ha abbattuto la barriera degli 8 milioni. Ciò rischia di provocare una valanga di sfratti e aggravare la difficile situazione per la penuria di case, innescando nuove tensioni nel Paese. Il rischio è pesante — ci ha detto il segretario del Sunia, Angelo Bonsignori — nel giro di qualche mese le disdette potrebbero superare il mezzo milione e gli sfratti potrebbero essere 3-400 mila. Go-

verno e Parlamento devono, quindi, intervenire con urgenza per le modifiche che si rendono necessarie. Sulla sentenza, numerose le reazioni ed i giudizi.

Sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa del Pci: «Dobbiamo porre in evidenza che ormai la legge 392, in seguito alle misure che vi furono introdotte e per le modifiche della Corte, porterà, a partire dalla fine dell'estate, una massiccia, straordinaria e crescente ondata di sfratti. Poiché è del tutto impossibile pensare che vi siano un governo e un Parlamento che accettino centinaia di migliaia di sfratti e una conseguente esplosione sociale incontrollabile, è chiaro che di questo passo si andrà, purtroppo, prima o poi a un nuovo blocco generalizzato degli sfratti. Infatti, molti sfratti, vogliono dire in realtà nessuno sfratto. Ma noi giudichiamo nefaste tutte e due le ipotesi: un nuovo blocco degli sfratti (che colpisce ingiustamente molti piccoli proprietari) e la possibilità di una generalizzazione degli sfratti. La via d'uscita, va, dunque, trovata in una diversa direzione: superiori scaricando così, in un sol momento sul contenzioso proprietario-inquilini un grosso numero di processi».

La Corte, stabilendo l'inconstituzionalità delle norme per la difformità di trattamento tra inquilini «poveri» e inquilini «ricchi», ha abbattuto la barriera degli 8 milioni. Ciò rischia di provocare una valanga di sfratti e aggravare la difficile situazione per la penuria di case, innescando nuove tensioni nel Paese. Il rischio è pesante — ci ha detto il segretario del Sunia, Angelo Bonsignori — nel giro di qualche mese le disdette potrebbero superare il mezzo milione e gli sfratti potrebbero essere 3-400 mila. Go-

Lentezza delle procedure

Per il Sunia è necessario limitare il ricorso per necessità soltanto ai congiunti di primo grado ed esclusivamente ad uso abitativo. Per il segretario dell'Uppi (piccoli proprietari) Giuseppe Mannino, si è intervenuti in maniera parziale e imprecisa e la decisione è quasi irrilevante, data la lentezza delle procedure: i proprietari preferiscono risolvere il contratto per finita locazione piuttosto che tentare uno sfratto. Giudizio estremamente positivo, invece, quello della Confedilizia.

Claudio Notari

La cultura cattolica postconciliare snobbata dal documento del Congresso

La Dc del «preambolo» è rimasta a prima del Concilio

ideale di una Dc da «rifondare», si era così espressa: «Si tratta di portare avanti quell'opera di rifondazione del partito che, già intrapresa alcuni anni fa, non ha ancora dato i frutti che si attendevano». La rivista italiana, pertanto, al XIV congresso a non sciupare l'occasione storica per chiarire se la Dc vuole essere «un partito di ispirazione cristiana» o se invece «vuole diventare un partito di ispirazione cristiana» o se invece «vuole diventare un partito di ispirazione cristiana».

Questo dilemma non è stato risolto dal congresso, né si è tracciata nel documento finale di quella parte della

relazione Zaccagnini in cui veniva prospettata la necessità per la Dc di realizzare «un rapporto nuovo e non per tentare un ritorno al vecchio collaterismo», e di raccogliere le indicazioni che «prospettano la società di tipo culturale viva, più pronta ad affrontare i segni dei tempi, ci viene rivolto con amichevole sollecitudine» nello scegliere «quella politica qualitativamente nuova di cui il paese ha bisogno».

È chiaro il riferimento di Zaccagnini alle posizioni di una importante area di cattolici aperti al dialogo ed alla collaborazione con il Pci pur attraverso un confronto sui valori che devono caratterizzare la società da costruire insieme. È l'area che da tempo non chiede al Pci pretestuosi attestati di democrazia. È un'area che apprezza, invece, il cammino da noi percorso, sul piano dell'elaborazione teorica e politica, di fronte alle questioni internazionali, del rapporto tra democrazia e socialismo e, soprattutto, nel riconoscere il ruolo positivo che una autentica coscienza cristiana può svolgere nella

lotta per la trasformazione della società anche nella direzione del socialismo. È l'area, divenuta sempre più larga negli ultimi anni tanto da essere presente anche in quel 42% della Dc, di quei cattolici che, rifacendosi al Concilio ed alle encicliche sociali come la Pacem in terris di Giovanni XXIII e la Populorum progressio di Paolo VI, hanno dato corso ad iniziative e movimenti politico-culturali per dare il loro specifico contributo al superamento dell'attuale crisi e per la costruzione di una società nuova. Iniziative e movimenti che si fondano su alcune idee-forza che rappresentano un rovesciamento rispetto al modo pre-conciliare di considerare la proprietà privata. L'uso delle risorse, i problemi dello sviluppo. Basti pensare al documento della Pontificia commissione Giustizia e Pax del 1977 sulla destinazione universale dei beni in cui, appunto, si sollecitava la proprietà privata, l'uso delle risorse, i problemi dello sviluppo.

Un problema urgente del momento politico che stiamo vivendo — diceva Giovanni Paolo II ricevendo il papa — è quello di giustizia e di pace. È l'interazione tra i problemi del lo sviluppo e la minaccia contro la pace come fattore determinante nel nuovo contesto dello sviluppo.

Queste idee-forza hanno fatto molta strada in questi anni nel mondo cattolico. Ma sono proprio queste le idee, con le quali i cattolici sono chiamati a misurare la loro azione sociale e politica in pieno autonomia, a mancare nel documento finale del congresso dc. Il risultato congressuale assume, così, un più chiaro significato politico e culturale rispetto alla ispirazione cristiana della Dc.

È vero che, con il riconoscimento del pluralismo politico da parte della Chiesa, ci sono vari modi di testimoniare lo stesso messaggio cristiano. E' anche vero, però, che le correnti dc hanno formato maggioranza attorno al «preambolo» hanno dato corso ad iniziative e movimenti politico-culturali per dare il loro specifico contributo al superamento dell'attuale crisi e per la costruzione di una società nuova. Iniziative e movimenti che si fondano su alcune idee-forza che rappresentano un rovesciamento rispetto al modo pre-conciliare di considerare la proprietà privata. L'uso delle risorse, i problemi dello sviluppo. Basti pensare al documento della Pontificia commissione Giustizia e Pax del 1977 sulla destinazione universale dei beni in cui, appunto, si sollecitava la proprietà privata, l'uso delle risorse, i problemi dello sviluppo.

Alceste Santini

Alla Camera dopo una lunga battaglia

Oggi voto sul decreto per pensioni, sanità, giovani

Varate le misure finanziarie per aumenti delle pensioni, riforma sanitaria e proroga per l'occupazione giovanile

ROMA — Definitivamente operanti nelle prossime ore gli aumenti delle pensioni e, insieme, le misure finanziarie necessarie per mettere in moto la riforma sanitaria e le disposizioni che prorogano i contratti per l'occupazione giovanile in attuazione della 285. La Camera voterà infatti oggi, in extremis (il decreto scade irrimediabilmente a mezzanotte), la legge di conversione del provvedimento governativo che una lunga battaglia, nel paese e in Senato, aveva profondamente modificato e migliorato; ma che, pure, l'Assemblea di Montecitorio avrebbe potuto ulteriormente adeguare alle necessità popolari se non ci fosse letteralmente trovato «l'acqua alla gola», per giunta di fronte all'ostrosismo neofascista sul provvedimento per la finanzia locale per il quale si cercherà di giungere sempre oggi al voto finale.

In quale clima si sia giunti all'approvazione del complesso provvedimento ha denunciato Mario Pochetti nell'annuncio il voto comunque favorevole dei comunisti che tanta parte hanno avuto nella pressoché totale rielaborazione del decreto. Nato come misura d'emergenza (in carenza della legge finanziaria, tuttora bloccata al Senato) per consentire l'avvio del Servizio sanitario nazionale, il decreto si è via via ampliato per fronteggiare altre e non meno rilevanti esigenze (si pensi al dramma della disoccupazione giovanile, e si pensi al nodo delle pensioni nella perdurante assenza di un'organica riforma), ma non potendo perdere la tara originaria che riduce e spesso paralizza il potere legislativo della Camera.

«L'approvazione del decreto fronteggia — ha rilevato il compagno Mario Arnone — i ritardi accumulati dal governo nell'applicazione della riforma sanitaria e l'attacco sferrato contro la riforma da un vasto arco di forze reazionarie. E, insieme, le modifiche imposte dall'iniziativa delle sinistre al provvedimento originario assicurano una gestione più democratica della riforma subordinando le attività residue delle entità (come quelle dell'Enpi e dell'ANCC) alle direttive delle Regioni, liberando queste da una serie di vincoli inaccettabili e di strozzature burocratiche da contro-riforma, assicurando le disponibilità per sanare i debiti sanitari delle province. E' stato insomma sconfitto il tentativo del governo di introdurre dalla finestra del decreto quelle misure centralistiche e di tutela settoriale che erano uscite per la porta della riforma varata l'anno scorso ed entrata in vigore due mesi fa. Anche qui il decreto poteva essere ulteriormente

migliorato: ma l'imminente sua scadenza l'ha impedito. OCCUPAZIONE GIOVANI — Il provvedimento assicura la proroga fino al prossimo 30 giugno dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla 285. Ma il governo è stato anche impegnato — da ordini del giorno unitari di cui si è fatto promotore il compagno Mario Zoppetti — ad agevolare con appositi concorsi l'immissione in ruolo dei giovani già occupati; a provvedere con specifici stanziamenti al finanziamento dei contratti dal 30 giugno alla data di immissione in ruolo, a realizzare, di intesa con le Regioni e soprattutto nei Sud, un vasto programma di formazione professionale; a costituire un fondo di dotazione presso la Cooper-Credito per amministrazioni, assistenza tecnica alla cooperazione giovanile in tutti i settori, e principalmente nella agricoltura.

Da registrare infine che Fiamino Crucianelli, del PdUP, ha chiesto che la Camera licisca a metà marzo le numerose mozioni (ce ne è anche una comunista) sullo stato di attuazione della legge sull'occupazione giovanile.

g. f. p.

E' morto Piero Bargellini

FIRENZE — E' morto nel tardo pomeriggio di ieri a Firenze Piero Bargellini, ex sindaco dc di Firenze. Piero Bargellini aveva 83 anni. Insegnante e rettore didattico, Bargellini fu scrittore e promotore di attività culturali. La sua attività politica a Firenze lo portò a ricoprire la carica di assessore comunale dal 1951 al 1957, durante la quale fu uno dei consiglieri che ebbero per sindaco Giorgio La Pira. Nel 1966, all'epoca della disastrosa alluvione, era sindaco della città. Nel 1969 fu eletto senatore e, quindi, nel 1972 deputato nelle liste della Democrazia cristiana.

Carta per giornali: manovre sul prezzo

ROMA — Il prezzo della carta per giornali rischia un nuovo pesante aumento (da 456 alle 611 lire al chilo) con conseguenze pesanti sull'intero settore dell'editoria. Ma anche se il prezzo non dovesse aumentare — non subito, almeno, come chiede il gruppo Fabocart che monopolizza il settore — la situazione rischia egualmente di precipitare, questa volta nel campo dell'occupazione. E' un rebus inestricabile, provocato dalle sciagurate scelte governative in questo delicato comparto editoriale, la cancellazione di ogni presenza pubblica con il consolidarsi del monopolio Fabocart; una totale dipendenza dai mercati stranieri per le materie prime.

I cronisti su «tecnologia e segreto professionale»

MILANO — Accesso alle fonti di informazione, rinnovamento tecnologico nei processi produttivi, nuova professionalità: attorno a questi temi è ruotato il dibattito, durato tre giorni, del convegno «Cronache e cronisti degli anni '80» che si è concluso ieri a Milano.

Oggi i margini di autonomia e di libertà del cronista si sono ristretti: la concentrazione delle scritte, le stesse nuove tecnologie favoriscono la standardizzazione delle notizie, il «cuore pensante» del giornale, ha detto Mario Lenzi, del gruppo Giacacolo, diventa un altro e rischia di emarginare il cronista. L'obiettivo di dare sul giornale la trasparenza della società civile, ha aggiunto il capocronista dell'«Unità» di Milano, Giancarlo Bosetti, viene frustrata dal controllo

rigido che si verrebbe a creare all'origine, nel fitto intreccio di interessi fra le stesse fonti e il nuovo intermediario rappresentato da una struttura editoriale e da un processo di produzione fortemente controllato.